

3683.34

IL TEMPIO DELLA FAMA

OSSIA

GLI ITALIANI A DOGALI

AZIONE

SCENICA-FANTASTICA

SCRITTA

DA UN GIOVANE CASALESE



CASALE

TIPOGRAFIA GIOVANNI PANE

Via Della Rovere, 5

1887.



IL TEMPIO DELLA FAMA

OSSIA

3683.3

GLI ITALIANI A DOGALI

AZIONE

SCENICA-FANTASTICA

SCRITTA

DA UN GIOVANE CASALESE

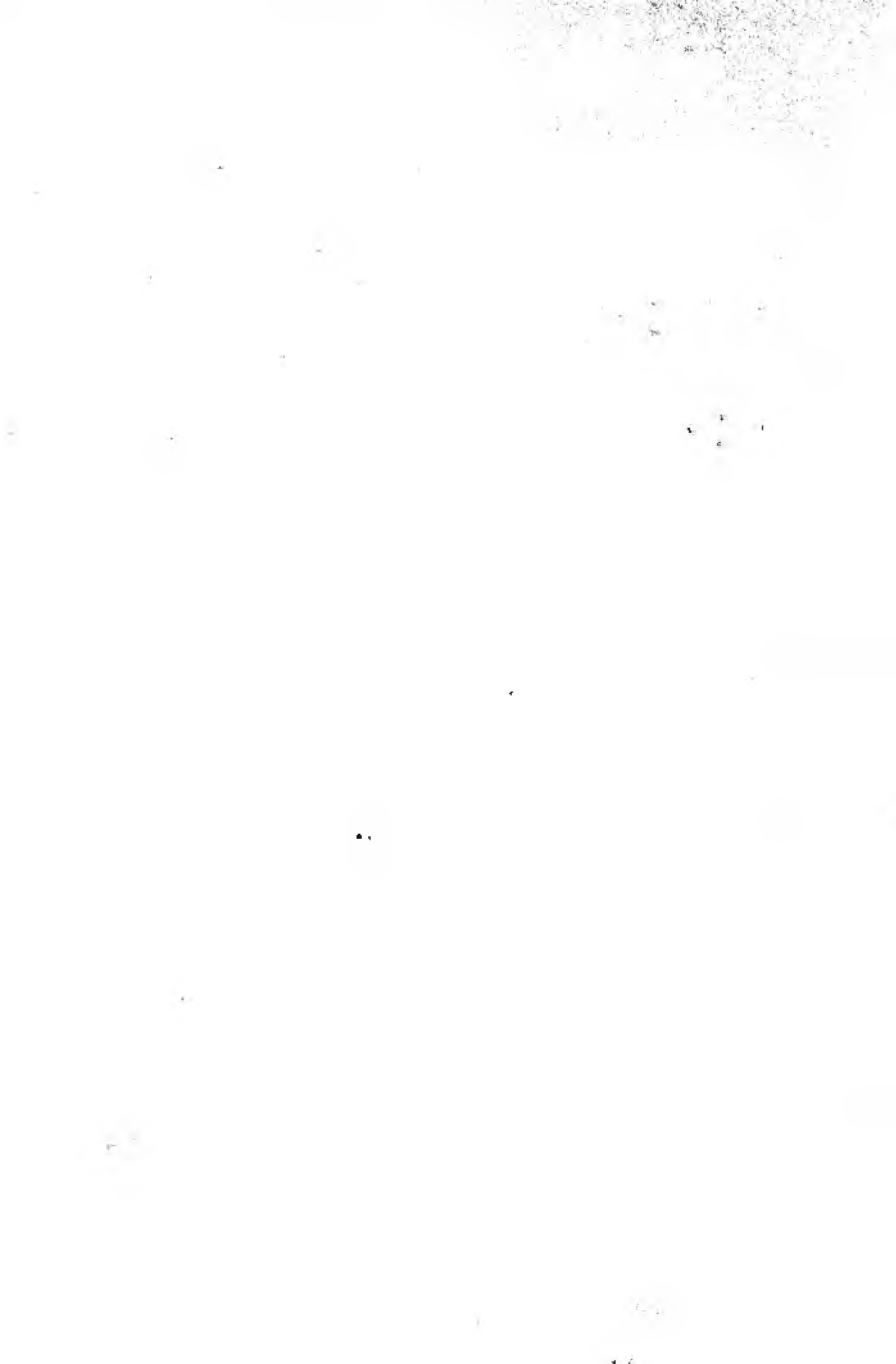


CASALE

TIPOGRAFIA GIOVANNI PANE

Via Della Rovere, 5

1887.



AL LETTORE BENIGNO

Se mi domandi, o lettore benigno, quale sia lo scopo per cui scrissi questo qualsiasi lavoro, io ti rispondo: Scopo di presentarti un'opera letteraria nol fu, perchè io stesso confesso, d'essere per nulla dato alle lettere, nè di queste punto m'intendo. Scopo politico peggio, è oramai così confusa la politica, che non c'arrivo a comprenderla, nè tampoco quindi a darne un giudizio.... Quale sarà dunque questo scopo?.... A dire il vero, mi invitò a scrivere queste poche righe quel moto d'entusiasmo solito a nascere nel cuore d'un giovane, quando succedono certi fatti memorandi, quale è appunto, quello che testè fu compiuto sulle spiagge d'Africa dai nostri valorosi soldati. Non s'aspetti adunque il lettore altro che un'aspirazione giovanile, forse espressa in modo meschinissimo, che potrà appena servire ad occupare cinque minuti di noia e non più.

Prego poi quel lettore che per caso fosse.... poeta.... a non gridare l'allarme al mio scritto se propizie non mi furono le Muse.... eh! via se qualche intransigente non vi troverà cosa di buono.... potrà almeno avere un esempio del come si faccia a scrivere.... male....

N. N.

PERSONAGGI

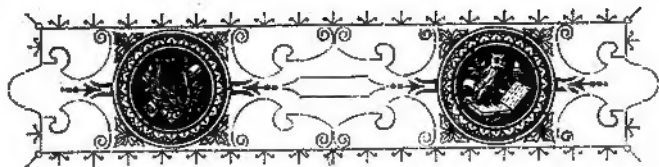
ITALIA.

GENIO ITALIANO.

GENIO MILITARE.

LA FAMA.

CORO DI GENII { ITALIANI.
MILITARI.



ATTO UNICO

LA SCENA È IN APERTA CAMPAGNA SULLE SPIAGGIE D'AFRICA

SCENA I.

Compare l'Italia, che con passo lento e grave va rimirando tutto attorno.

Italia.

Sulle spiagge d'un lido sconosciuto,
 Qua fra l'orde barbariche e frementi
 D'incolta terra ed a produr ritrosa
 Ohimè dove m'aggiro, ove spossata
 Il piè porrò?... ove alla fronte molle
 Di sudore darò riposo alfine?....
 Sapessi almen che questi lochi un giorno,
 Fian fecondi, di splendor, di gloria
 A me ed a' miei figli che anco affranti
 S'aggiran qua per queste terre incolte!
 Oh! vedi là che silenziosi accorti
 Van ricercando per l'ardenti arene
 Dove trovar un loco, dove un varco,

Che all'uopo giovi negli assalti ostili,
Oh! figli miei! se trepidante in petto
Mi batte il cor per l'avvenire incerto
D'un operar da infausti arcani avvolto,
M'è tregua pur al mio penar l'esempio
D'abdicazion che dimostraste or ora
Ch'una voce suprema a questi lidi
Vi chiamò dall'italiche contrade.

Va guerrier fra l'orde selvaggie
E al furore di gente ritrosa
Forte appon dell'Italiche spiagge,
Forte apponi, o guerriero, il valore.

Va guerrier, già dal punico suolo
Stan mirandoti l'ombre romane,
Stan dubbiose se ancora rimane,
Se rive l'italico cor.

SCENA II.

Genio Italiano e Coro, e detta.

GEN. IT. Regina, alto dolor in petto t'ange:
Ben ti comprendo io già, l'altrui pensiero
Oscuro ancor qua ti condusse inconscia,
Fra quest'arena, che barbarie ovunque
Traspira: oh insano oprar! dal dolce clima
Dell'Italico suol che lor indusse
A trarti sconsolata in questi lochi?....
E muto il labbro a tale oprar serbasti?
Donna perchè dal petto tuo virile
Non traësti una voce a tuo favore?....
Non se' colei, che pïetosa un giorno

De' figli tuoi oppressi udendo il pianto
Forte gridasti all'oppressor d'oltre alpi?....

ITALIA. Grande son pur, io serbo ancora in petto
Possa viril, ma il mio destin ripongo
In lor, che duci al mio destin son detti
Tu Genio sei, se il loro agir men equo
Lo credi tu, perchè non giunge a loro
Il tuo lamento, il biasimo mertato?

GEN. IT. Non fia ascolto il mio parlar, regina;
L'alta virtù del Genio omai negletta
E dispregiata va per le contrade
Italiche, nè trova a chi ancor fido
Il suo parlar affidi, il suo consiglio.
Oh! più gloriosi tempi ormai trascorsi
Ch'alta sventura ad unico consiglio,
Compatto agir c'univa. Se minaccia
Motto era allor dell'Austro, s'un periglio
Ci sovrastava allor, pur la vittoria
Fra nemi tempestosi a noi fulgeva.
Non or, non più che discrepanti i Genii
L'un l'altro si fan guerra, nè del giusto,
Dell'utile concetto ver li nutre.

ITALIA. Fui grande, fui forte
Mel dice la storia,
Tra vita e la morte
Spasmai, piansi poi.
Riscossa ad un grido
Di gente oltraggiata,
Mi destò, m'affido
Sui figli.... su voi.
Risorta, felice
Io dissi: son grande,
Dei figli mel dice
La nuova virtù.

Ma ohimè! non son quella:

Fatidica voce

Del cor mi favella:

Fui grande, or non più.

GEN. ITAL.

Sei forte, sei grande

Tuttora, o Regina,

Tua fama si spande,

Vantiam tuttodi.

D'insani tuoi figli

L'oprar non t'oscura,

Lor empì consigli

Fian spersi in un dì.

CORO DI GENII.

Dei Genii Italiani

La possa in quel giorno

Fia nota agli insani

Inceppo a splendor.

ITALIA.

Il vostro coraggio

Ancor non m'appaga,

Cotesto linguaggio

Di parte fia ardor.

Sian spogli i miei figli

D'ogni odio e rancore

Poi piego ai consigli,

Che parton dal cor.

(Italia parte).

CORO DI GENII.

Dei Genii Italiani

La possa in quel giorno

Fia nota agli insani

Inceppo a splendor.

COR. DI GEN. M. Prorompa la rabbia
Dell'orde barbariche,
Di tema non abbia
Pur l'ombra il guerrier.

GEN. IT. Vanto io l'ardor, la gloria de' guerrieri
Che, di Sabaudia all'ombra del vessillo,
Son forti in guerra: è parto ancor del sangue
Sparso sul Veneto e Lombardo suolo,
Onde l'Italia rinomar regina.

Se l'Italia fu regina
Pel valor de' Padri nostri,
Oh! potria nuova rovina
Ricondurla a servitù.

Non è il ciel, non è sereno,
Procelloso un nembo aggira
Veh! guerrier che in un baleno
Non ricada su di noi.

Prega, Italia, che il vessillo,
Ch'oggi sventola lontano
Là su terre incolte invano,
Sia chiamato al patrio suol.

Il valor de' tuoi guerrieri
Non sia esposto a tal cimento,
Di leggieri saria spento,
Perchè causa sua non è.

COR. DI GEN. M. Se la patria del sacro vessillo
A difesa in estranei lidi
Ci richiama, il guerrier là tranquillo
Là s'arresta e per quel sa morir.

SCENA IV.

Entra la Pama vestita in bianco con manto ceruleo e le ali al tergo. Porterà una sciarpa tricolore a traverso la vita da cui pende una tromba. Avrà in capo una larga corona d'alloro ed alla cintola una lunga penna d'acciaio a guisa di freccia.

Fama e detti.

FAMA. Colei son io, che rapida
M'aggiro in tutto il mondo,
Il lampo è a me secondo,
Niuno s'appone a me.
La fama io son, son dessa
Che passeggiando incolume
Sui secoli ho riflessa
In me l'eternità.

TUTTI. Salve potente, impavida
Reina cui par non è,
Tutti, o de' secoli arbitra,
Chiniam la fronte a te.

GEN. IT. Che mai t'addusse in questi lochi o donna?
 Gli aridi monti ed i sabbiosi piani
 Non calca qua il valor, non è fecondo
 Questo terren di parti, che alla Fama
 Figli si possan dir. Non mai spiegasti
 Fin qua l'ali, o regina: ne ascoltammo
 Che a te giugnesse mai da questo suolo
 Grido di gloria e di valor....

FAMA. È vero
Ma pur ha posa in queste spiagge incolte
Gente a me nota che in virtù sorvola
Sovr'ogni uman che questa terra accolga.

Dell'Italiche legioni
Il valor, la possa io seguo
Anco in barbare regioni,
E là attendo il loro oprar.

Quando l'oste s'avvanzi, perturbi
La quiete de' forti Italiani,
Sapran questi anche in lidi lontani
Vendicar di Sabaudia il vessil.

Ratta l'ali allor batto e lo squillo
Della tromba dorata alle genti
Nuncierà queste schiere vincenti
Nuncierà dell'Italia il valor.

COR. DI GEN. I. Se la patria del sacro vessillo
A difesa in estraneï lidi
Ci richiama, il guerrier là tranquillo
Là s'arresta e per quel sà morir.

SCENA V.

Italia e detti.

ITALIA. Chè s'indugia? o guerrier già il nemico
Ti circonda, minaccia, deride:
Veh! che audace il fratel già t'uccide:
Su guerrier, va, difendi il fratel.

TUTTI. Infedele, audace, ingrato.
Quel velen di gelosia,
Che ti strugge, esser potria
A te barbaro mortal.

ITALIA. De' miei figli la possa si scuota,
Non l'indugi di gente ritrosa
La ferocia: si sperda, percota,
Su si fiacchi l'insano suo ardir.

COR. DI G. M. De' tuoi figli la possa si scuote.
Non l'indugia di gente ritrosa
La ferocia, già sperde percote,
Ecco fiacca l'insano suo ardir.

TUTTI. Infedele, audace ingrato,
Quel velen di gelosia,
Che ti strugge, esser potria
A te barbaro mortal.

(Tutti partono meno l'Italia. Frattanto si odono rumori d'armi e di grida che vanno man mano crescendo).

SCENA VI.

Italia sola.

Prode campion, va in campo e la ti guidi,
Arrechi a te possa maggior, virtude
Quel Nume che tremar tutta la terra
Col brando suo tremendo fa..... Disperdi,
Atterra.... ahi! cruda vista un denso nembo
Di barbari.... s'aggira vorticoso....
Intorno a te.... sei forte.... lo rincalzi....
Ma no.... ritorna... furibondo e fiero....
Ti stringe.... oime!.... t'opprime eppur combatti....
Prostrato al suol.... sfinito.... e ancor ferisci....
Ma ormai.... ormai.... sei spento.... già il nemico
Alla gloriosa salma insulta.... impreca:
Non è cotesta, o barbaro, vittoria
Mira, o predon, che l'anima gloriosa
De' miei figli s'invola a tua barbarie.

Già le schiere trionfanti,
Sciolte ai lacci della morte,

Già fra suoni e già fra canti
Son chiamate a trionfar.

Già dischiude la Fama a quei prodi,
Già dischiude il suo tempio immortale:
Mira là che protegge coll'ale
De' miei figli l'eterna virtù.

(Improvvisamente si apre il tempio della Fama da cui si ode uscire un inno guerriero. Saranno schierati avanti Gentii Militari con una palma in mano: la Fama coll'ali spiegate chiuderà la schiera dei Gentii Militari. Farà seguito altra schiera di Gentii Italiani con corone in mano. Ultima sarà la Gloria portando una pergamena ove leggesi Storia).



520.467

